

Attualità di Jane Austen

di Simonetta Schiavo

Vi sarete sicuramente accorti che la produzione cinematografica sta vivendo in questo momento un revival austeniano, che sta riscuotendo un grande successo di pubblico.

Tra la fine dello scorso anno e l'inizio di quest'anno sono usciti quattro tra film e sceneggiati tv, tratti da romanzi di Jane Austen. Oltre al film *Ragione e Sentimento*, che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino, vi è stato lo sceneggiato in 6 puntate prodotto dalla BBC tratto dal romanzo *Orgoglio e Pregiudizio* che ha avuto un grande successo anche in America. Tra poco uscirà anche in Italia il film tratto da *Persuasion* e il film *Clueless*, versione moderna del romanzo Emma.

Viene spontaneo interrogarsi sulle ragioni di questo successo.

Forse il pubblico è ormai saturo di film che mostrano una disinvoltura sessuale lontanissima dalla prudente lentezza con cui le cose si svolgono nella vita reale, o forse sta cercando una pausa alla violenza, alla provocazione e agli effetti speciali e riscopre il piacere del racconto e dell'analisi psicologica.

Ho sempre amato Jane Austen e questo suo rinnovato successo mi fa estremamente piacere. Ho sempre pensato che il suo messaggio di equilibrio, buon senso, controllo sulle passioni e integrità morale fosse universale e importante. Ora con questi film un pubblico molto ampio potrà godere della sua abilità nel descrivere sempre con tono ironico e distaccato la difficoltà di relazionarsi con gli altri, di trovare un equilibrio tra senno e sensibilità, di sopravvivere alla ferocia dei rituali sociali.

In un articolo del novembre 1995 sulla rivista americana *Newsweek* il critico David Ansen scrive: «It wouldn't seem that we are living in an age that's particularly welcoming Austen's ironies, her intimately calibrated dissection of manners or her finely chiseled moral distinctions. But perhaps that's the point of her new found popularity: she is a splash of clear, cool water on our morally groggy foreheads.»

«Viviamo in un'epoca che non sembrerebbe particolarmente disposta ad accettare e gradire l'ironia di J. Austen, la sua minuta analisi delle regole di comportamento, o il suo lavoro di cesello riguardo ai principi morali. Ma forse questi sono proprio i motivi della sua popolarità ritrovata: Jane Austen è una ventata di aria pulita sulle nostre fronti moralmente "rintronate"».

Ecco perché J. Austen è attuale: il nostro mondo che ha perso punti di riferimento, che è scortese indiscreto e volgare cerca dei messaggi di equilibrio e di comportamento morale, e li apprezza di più se gli pervengono tramite romanzi ben strutturati basati su una sequenza di arguti dialoghi, che non sono mai didattici moraleggianti o bacchettoni.

È interessante ammirare la tecnica usata dalla nostra autrice che pone i suoi personaggi e gli avvenimenti in diretto contatto con il lettore, lei stessa non interviene, se non raramente, per commentare, giudicare o desumere come invece fanno Fielding, Dickens o Thackeray nei loro romanzi, e, se interviene, lo fa solo con personaggi dichiaratamente negativi: ecco come con poche, ma efficaci, parole viene descritta Mrs Bennet: «Era una donna di intelligenza modesta, di scarsa cultura e di carattere debole e incerto.» L'autrice lascia sempre che siano i protagonisti con le loro parole e i loro comportamenti a offrirsi al pubblico. Il lettore è quindi

stimolato ad essere attento e coinvolto a essere come dice U. Eco un «*lector in fabula*». Dalla sua scrittura non giungono formule e semplificazioni, ma la voce di un'intelligenza analitica, che ama nascondersi tra le considerazioni apparentemente banali di questa o quella eroina.

Decoro, buon gusto, buone maniere, senso della misura sono le parole chiave dei suoi romanzi. Sono parole che uno scrittore romantico non avrebbe certo usato. Esse si riferiscono ad un mondo che ha leggi di comportamento ben definite, un mondo che crede che l'uomo sia un animale sociale e che i sentimenti personali debbano essere subordinati o almeno adattati alle esigenze dell'ordine sociale. Diversamente dai suoi contemporanei romantici J. Austen non aspirava per i suoi personaggi ad una felicità e ad una libertà assoluta, al contrario era convinta che la felicità si potesse trovare solo in una equilibrata combinazione di ragione e sentimento, di onestà verso se stessi e di rispetto delle norme di comportamento.

Vorrei però far rilevare come questo suo messaggio di razionalità non voglia dire mancanza di sentimenti o freddezza, ma notevole spirito critico, capacità di analisi e soprattutto di autocontrollo.

Jane Austen rappresenta una genialità tranquilla, senza sregolatezze che però ci convince e ci cattura.

Rispetto alla letteratura femminile che la precede questa scrittrice dimostra una personalità più forte e un intuito più sicuro, oltre a un maggiore distacco dal sentimentalismo moraleggiante che era tipico dell'epoca.

Alcuni critici hanno evidenziato la limitatezza del suo mondo, è vero infatti che i suoi romanzi trattano principalmente della vita di un ristretto gruppo sociale cioè

quello della piccola e media nobiltà terriera e della borghesia che abitano le piccole città di provincia, ma è pur vero che questo era il mondo che lei conosceva e che poteva descrivere con competenza.

Tutti i suoi romanzi sono incentrati come dice Tanner: «round the fate of her woman characters in the marriage game, but while she unfolds a love story, she manages to give a lucid description of 18th century society.»

«intorno al destino dei suoi personaggi femminili nel gioco del matrimonio, ma mentre si dipana la storia d'amore, Jane Austen riesce a darci una lucida descrizione della società del XVIII secolo.»

Se è evidente che la Storia con i suoi grandi avvenimenti è assente dai suoi romanzi, è però presente un'attenta indagine sociale. L'autrice coglie infatti il mondo aristocratico e borghese in un momento di graduale trasformazione. Nobili e commercianti tradizionalmente divisi da barriere di casta, cominciano una progressiva assimilazione: in *Pride and Prejudice* l'aristocratico Darcy ha per amico il borghese Bingley e vincendo i propri pregiudizi giunge a sposare una borghese come Elizabeth.

I matrimoni nei suoi romanzi sembrano spesso sancire una nuova realtà sociale che vede la fusione delle due classi di potere e segna l'ascesa della borghesia che vivrà poi nell'Ottocento il secolo del suo trionfo.

Abbiamo già detto come l'autrice ami analizzare con estrema acutezza la realtà quotidiana che la circonda. Intelligente com'è, nulla le sfugge, non una bugia, non un moto di rancore o di superbia, non una malignità, o una reticenza. Non abbiamo però forse sottolineato ancora abbastanza come nel rappresentare questa realtà eserciti una sottile critica dei costumi, dell'ostentazione, dell'egoismo, insomma delle debolezze tipiche degli uomini.

È ironica e sarcastica a volte anche spietata, la sua penna è annoverata tra le più satiriche della letteratura inglese.

Jane Austen non è però una ribelle o una rivoluzionaria, non attacca mai direttamente le convenzioni sociali, non attacca quelle precise regole di comportamento e quei valori di vita che l'intera comunità ha formulato e accettato, le sottopone ad un attento esame e non si trattiene poi dall'ironizzare e mettere alla berlina i comportamenti dei singoli individui che sono snob, superficiali, o artificiosi.

Uno splendido esempio di quanto detto, lo troviamo nel capitolo ottavo di *Orgoglio e Pregiudizio*.

Jane Bennet si è recata in visita dai Bingley, ma rimane bloccata in casa loro a causa di un'influenza. Elizabeth è preoccupata per la sorella e non esita a percorrere tre miglia a piedi e nel fango per accertarsi della sua salute. Arriva accaldata e inzaccherata. Viene ricevuta cordialmente dalle sorelle Bingley, ma non appena esce dal salotto per salire nella camera della sorella ecco come viene commentato in modo tagliente e sprezzante il suo comportamento:

«Fare tre o quattro miglia o cinque miglia che siano, a piedi nel fango e da sola! Dico da sola! E a che scopo? A me è sembrata una disdicevole dimostrazione di orgoglio e di indipendenza, con una indifferenza tutta provinciale per il decoro.» La scrittrice non commenta, ci lascia ad ascoltare ed ecco che il suo messaggio ci appare in tutta la sua evidenza.

Il suo talento risulta indubbio anche nella sua capacità di ordire una trama intrecciando contemporaneamente fili principali e fili minori, procedendo dalla periferia al centro con moto meticoloso e serrato.

La simmetria è la sua qualità peculiare.

Come dice Grazia Livi in un bellissimo saggio (1992) su Jane Austen,: «nei suoi romanzi, al centro di un mondo buono

c'è sempre una fanciulla destinata al matrimonio: Elizabeth o Emma o Anne, Marianne o Catherine. Questa fanciulla per imprudenza, debolezza, pregiudizio o ingenuità tradisce il buon senso, che è la sola premessa ad un destino felice, s'avventura al di là delle regole, riceve una lezione che la induce a farsi più attenta alla qualità dei valori, riconosce il proprio errore, infine approda giudiziosamente a una soluzione adeguata. Si tratta di una sorta di partitura musicale - premessa, esperienza, lezione morale, ravvedimento, trionfo dell'ordine sul disordine. È una partitura che procede, con ariosità mozartiana, fino al finale che tutto assesta e riordina, dando ad ogni valore la priorità che gli spetta, e sistemando la fanciulla nell'unico quadro possibile: il quadro dell'equilibrio.»

Dunque una trama morale, una trama imperniata sulla condotta dell'individuo. Si potrebbe subito provar fastidio, se Jane Austen non fosse cos'abile da evitare di cadere nel moralismo, infatti la sua ironia e la sua lucidità glielo impediscono, la trattengono dall'identificarsi coi personaggi. Per carattere lei non è "madre" : condizione che a volte genera una incapacità di distinguere l'io dal tu, una tendenza ad inquinare l'esperienza col soffio del coinvolgimento soggettivo. Jane sta discosta a esaminare ciò che deve dire e a ripulire mentalmente ogni sensazione, prima di fissarla sulla pagina.

In tutti i suoi romanzi attraverso le avventure dei suoi personaggi scopriamo un'altra tematica fondamentale dell'autrice: quanto sia importante nella vita non confondere l'apparenza con la sostanza. Questo suo messaggio mi sembra di nuovo attualissimo oggi, dove tutto è "look", aspetto esteriore, dove siamo portati ad avere e apparire piuttosto che ad essere, dove siamo cos' "body conscious", ma non "soul conscious".

Proprio in *Orgoglio e Pregiudizio* il nodo centrale del libro è rappresentato dalla differenza tra chi osserva e chi invece si limita a vedere. L'atto del vedere è meccanico, lo sguardo corre su una superficie liscia e priva di appigli, mentre colui che osserva avverte i sommovimenti grazie ai quali si increspa l'immagine del mondo, si accorge delle differenze, è pronto ad accogliere il nuovo.

Se Mrs Bennet si limita a registrare senza riuscire a scorgere oltre la superficie, altrettanto non si può dire dell'eroina Elizabeth Bennet, una donna guidata da un intelletto sempre vigile, che non cessa di interrogarsi, e che elegge la dialettica ad arma preferita e la usa con straordinaria abilità.

Abbiamo detto come tutti i romanzi austeniani parlino di giovani donne viste in un momento cruciale della loro vita, come dice Le Roy Smith in un recentissimo saggio intitolato *Jane Austen and the Drama of Woman*: «the moment of suspension between childish independence and womanly submission. Their fates depend on the disposition they make of themselves in marriage».

«quel momento di sospensione tra l'indipendenza infantile e la sottomissione come donne. Il loro destino dipende tutto da come dispongono di se stesse nel matrimonio.»

In questo saggio l'autore ben sottolinea come l'autrice fosse cosciente del «Drama of Women» nella società patriarcale e abbia quindi a lungo esaminato e descritto non solo matrimoni di tutti i tipi, ma anche il problema di trovare un equilibrio tra i due sessi.

Alla Austen non interessa l'amore come espressione di individual feelings, ma l'amore nel suo aspetto sociale.

Ben cosciente che ai suoi tempi il matrimonio fosse «a young woman's best chance to gain whatever independence and economic security a woman may hope to possess» e che «Single Women have a dreadful propensity for being poor -

wich is one very strong argument in favour of matrimony» ella sostiene e afferma sempre che comunque questa scelta deve essere fatta senza ledere la propria integrità morale e il rispetto verso se stessi.

Il matrimonio a suo parere non deve essere considerato una sistemazione come accade per Carlotta Lucas: (vedi cap 22 di *Orgoglio e Pregiudizio*)

«Without thinking highly either of men or of matrimony, marriage had always been her object; it was the only honourable provision for well educated young women of small fortune, and however uncertain of giving happiness, must be their pleasantest preservative from want.»

«Senza pensare un gran che bene né degli uomini né del matrimonio, quest'ultimo era sempre stato il suo scopo, era l'unica prospettiva onorevole per signorine di buona famiglia e di pochi mezzi, e benché non assicurasse la felicità, era pur sempre il più gradevole antidoto contro il bisogno.»

Ma non deve essere nemmeno il risultato di un improvvisa e violenta passione che si spegne poi rapidamente come accadrà per Lydia e Wickham, ma bensì un'unione basata su un rapporto di «mutual understanding» nato «on calm judgment.» Un legame di intesa reciproca nato da una serena valutazione che si stringe dopo aver superato prove anche dure.

Elizabeth sposa Darcy solo dopo che si è accorta che è proprio l'uomo adatto a lei: le doti di ingegno dimostrate corrispondono alle sue esigenze. È interessante notare come l'autrice non dà alla vicenda toni fiabeschi, non fa di Elizabeth una lontana parente di Cenerentola, ma una donna coraggiosa che si rifiuta di piegarsi alla logica corrente senza alcun timore per il futuro.

Il trionfo di Elizabeth rispecchia s' i modi di autorealizzazione consentiti alla donna del Settecento: un matrimonio fondato sull'affetto reciproco, che assicura amore ricchezza e prestigio, ma a differenza delle eroine di altri

romanzi dell'epoca Elizabeth raggiunge questo risultato non grazie alla bellezza e alla passività, tradizionali caratteristiche femminili, ma bensì in virtù di un disprezzo per tutto quanto è convenzionale.

Dopo aver conciliato istinto e ragione Darcy ed Elizabeth trovano la piena felicità. Una felicità che non ha origine da sostanziali modifiche del loro essere precedente, bensì dall'addolcirsi dell'asprezza dei rispettivi caratteri.

Ciò avviene quando essi comprendono che l'individuo armonioso non è una persona decisa a rifiutare l'esperienza della contraddizione, al contrario è colui che riesce ad entrare in sintonia con ciò che lo circonda.

Merito di entrambi i personaggi è di riconoscere l'energia scaturita dall'errore e di mobilitare il loro essere per diventare padroni di se stessi al di là degli eventi contingenti e delle convenzioni. Illuminante a questo proposito la lettura del capitolo 59 di *Orgoglio e Pregiudizio* - Edizione Garzanti pp. 286 / 287 288.

Elizabeth ha dunque conquistato il miglior partito in virtù della sua intelligenza, del suo carattere fermo, senza essere duro, della sua integrità morale.

Vorrei concludere questa conferenza con un breve sguardo alla biografia di questa straordinaria donna.

Chi era dunque questa scrittrice che in pieno periodo romantico era così lontana da tutte le tendenze e le mode romantiche?

Nata nel 1775 nel villaggio di Steventon nel Hampshire, figlia di un pastore anglicano, di buona cultura e di ampie vedute, viene incoraggiata dal padre a leggere e studiare. Settima di otto figli vive un'adolescenza felice in una famiglia vivace e molto legata.

Fino a ventisei anni vive a Steventon ed è proprio tra il 1795 e il 1799 che nascono le prime versioni dei suoi romanzi: *Elleanor and Marianne*, *First Impressions*, *Susan*.

Nel 1801 il padre va in pensione e si trasferisce con la moglie e le due figlie femmine Jane e Cassandra a Bath, ma muore dopo solo quattro anni, lasciando le tre donne a carico dei figli maschi, come sempre accadeva a quei tempi. Le tre donne conoscono in questo periodo ristrettezze economiche, che in parte ricordano quelle vissute dalle signore Dashwood in *Sense and Sensibility*.

Per un breve periodo esse vivono a Southampton dal fratello Francis, ma Jane non ama la vita di città e è felice quando il fratello Edward mette a loro disposizione a Chatwin, villaggio dell'Hampshire, un cottage all'interno della sua proprietà.

Qui la scrittrice ritrova la pace e la concentrazione per rielaborare i romanzi che aveva scritto a Steventon e per scriverne di nuovi, nonostante faccia la zia a tempo pieno, dedicandosi con amore e passione ai numerosi nipoti che la circondano. Scrive per loro fiabe e limeriks. Eccone uno scritto per la nipote favorita Fanny:

Marta alta, simpatica e bella
 è sul punto di diventare zitella,
 cos“, dopo aver danzato tante volte invano
 adesso si accontenta di uno sposo anziano.

Rivede *Elleanor and Marianne* e lo pubblica anonimo e a sue spese con il titolo di *Sense and Sensibility*.

Il successo è modesto, ma Jane Austen non si scoraggia, riprende in mano *First Impressions*, ne nasce *Pride and Prejudice* (1812). Nel frattempo lavora anche a *Mansfield Park*. Questa sua abilità di lavorare a più di un'opera rivela una non comune capacità di concentrazione soprattutto se pensiamo che Jane Austen scriveva nel salotto del cottage con gente che

entrava e usciva e non aveva, come dice Virginia Woolf, «a room's of her own».

Pride and Prejudice viene venduto ad un editore ed esce nel 1813. *Mansfield Park* lo segue nel 1814. *Emma*, iniziato nel '14, è pubblicato presso l'editore J Murray con una dedica al principe reggente che ne aveva fatta esplicita richiesta. W. Scott recensisce l'opera sulla famosa rivista *Quarterly*: finalmente il mondo si sta accorgendo di lei.

Nel 1816 *Persuasion* è finito, ma nel frattempo la scrittrice si è ammalata, probabilmente di cancro.

Le forze la abbandonano rapidamente, muore a quarantatré anni nel luglio del 1817, senza aver potuto godere della fama che iniziava ad avere. Come dice V. Woolf, «proprio quando cominciava ad aver fiducia nel successo.»

Non possiamo tralasciare di dire che Jane Austen non si sposò mai, forse era troppo esigente e irridente, forse troppo a suo agio nel limbo conosciuto della sua famiglia per cui non sente alcuna spinta ad affrontare un cambiamento.

Sappiamo per certo che si innamorò di un giovanotto conosciuto durante una passeggiata a Lyme Regis. Sappiamo anche che questo giovanotto poco tempo dopo morì.

È noto anche che qualche anno dopo ricevette una proposta di matrimonio, che accettò, cosa di cui si pentì subito, cos' che dopo una notte insonne ruppe il fidanzamento.

A questo riguardo vorrei citare una frase presa da una sua lettera che è molto illuminante a proposito del suo carattere e di quello che pensava del matrimonio: «I would rather be a teacher in a school, and I can think of nothing worse, than marry a man I didn't like.»

Per questa sua affermazione l'ammiro molto e la mia stima cresce ancor di più per quel considerare l'insegnamento in modo cos'... diciamo "poco convenzionale", ma cos' lucido e cos' vicino alla realtà di oggi, dove come voi ben sapete

insegnare è un mestiere cos“ difficile, direi quasi infernale ...

BIBLIOGRAFIA

J. Austen, *Pride and Prejudice*, ed. Penguin con introduzione di T. Tanner

J. Austen, *Orgoglio e Pregiudizio*, ed Garzanti

G. Livi, *Da una stanza all'altra*, ed. La tartaruga

R. Bertinetti, *Ritratti di signore*, ed Jaca Book

V. Woolf, *The Common Reader*, 1923

Le Roy Smith, *Jane Austen and the Drama of Woman*, The Macmillan Press 1987

D. Ansen, *In This Fine Romance, Virtue is Rewarded*, in *Newsweek*, 6 novembre 1995